

Dibattito a Modena sui risultati di un sondaggio tra i delegati dei giovani comunisti

# Fgci: questo sindacato è vecchio Pizzinato: rifondiamolo insieme

Per più del 60% è «incerto e burocratico» - Poco meno del 2% lo ritiene «democratico» - Vivace confronto con Covatta che difende la legge sull'autonomia universitaria - L'intervento del rettore di Siena

**Dal nostro inviato**  
**MODENA** - Il sindacato? E' incerto e burocratico. Antonio Gramsci? Una grande avventura del pensiero. La riforma universitaria che consegna più autonomia agli atenei? Un progetto da bocciare. La vita interna della Fgci? E' ancora molto povera. Quando si tratta di dare giudizi su se stessi e sul mondo degli adulti i ragazzi della nuova federazione giovanile comunista non ci vanno leggeri. Il loro essere parigiano lo vogliono inteso, prestare fino in fondo e ferire il programma della conferenza d'organizzazione, arrivata a Modena a metà del suo percorso, offriva più di un'occasione. Ma c'è da dire che gli adulti sono stati al gioco e hanno accettato di dire tutto quello che pensavano senza arrossarsi. Certo, forse qualche attenuante se si sarebbe potuta concedere Antonio Pizzinato, che si è visto consegnare i risultati non certo esaltanti del referendum sul sindacato. Avevano votato 274 delegati più della metà il giudizio è negativo, senza dubbio il 55,4% ha scelto il termine «incerto» per definire l'immagine che il sindacato gli mostra. Un altro 33% sceglie il meno gentile «burocratico». Il 18,6% preferisce un termine ancora più duro: «vecchio». Controprova. Chi vede il sindacato «democratico», o almeno «decente»? Niente da fare, è solo l'1,9%. In ambedue i casi, chiedeva il questionario, quando il sindacato tratta con il governo e le im-

prese i provvedimenti per l'occupazione, il rappresentante possibile il giudizio è ancora più netto. Il 90% arriva all'81,5%. Pizzinato rigira tra le mani i dati, il sottile, non, poi va alla tribuna per un saluto che è in realtà un prologo al dibattito previsto per la serata. «Questi dati dimostrano che voi avete due anni di vantaggio su di noi. La nostra riforma, la rifondazione della Cgil, appena iniziata. Poi si spinge più in là. Perché noi si riesce a portare a termine questo processo, serve che i giovani e le donne ci invadano con i loro problemi, le loro esigenze, la loro volontà di lottare». Ma nel questionario c'era anche «chiarezza, la richiesta di un patto per il lavoro tra giovani e sindacato». «Un patto mi sta benissimo», ha risposto Pizzinato, «ma deve affrontare tutto, dal carattere nuovo della disoccupazione nel Mezzogiorno e in Europa al superamento dei contratti di formazione-lavoro, alla capacità dei giovani di negoziare una formazione regionale permanente, all'autorganizzazione collettiva del lavoro, al conciliare le due flessibilità, quella di chi studia e quella di chi lavora, alla rivendicazione dai giovani». Un po' più duro, forse meno costruttivo, ma altrettanto chiaro è stato il confronto con Luigi Covatta, sottosegretario socialista alla Pubblica Istruzione e firmatario del disegno di legge sull'autonomia universitaria fatto proprio dal governo e «ovviamente, dallo

stesso ministro Falucci. Da una parte, la voce di Forlani, segretario nazionale della Fuci (gli universitari cattolici non integralisti) e di alcuni delegati, una voce che chiedeva garanzie e più potere di controllo per gli studenti, garantite contro una selezione che è fortissima e che ha, sempre, un carattere di classe, nell'università sicuramente più che nella scuola. Potere per poter dire la propria sui percorsi di studio, sui rapporti tra università e industria (magari quella bella, magari quella che lavora per le Guerre stellari), sul rispetto del diritto di tutti di comprare un testo, di assistere alle lezioni, di trovare un docente con cui dialogare un ufficio che ti risolve i problemi, un luogo dove incontrare gli altri e studiare. Dall'altra parte, la voce del sottosegretario Covatta che insiste su quello che denominava «svaghe» che quarantenni di centralismo burocratico hanno lasciato crescere negli atenei. «Che sono già», ha detto Covatta, «di serie A e B. Il disegno di legge sull'autonomia vuole rendere tutto il sistema più razionale, distribuendo meglio gli studenti nelle sedi e nei corsi di laurea». Col numero chiuso? «No, credo di più nell'informazione, negli incentivi e nei disincentivi. Ma un sistema senza sbarramenti, quello che abbiamo, cioè, non è certo poco selettivo». Il rettore di Siena Luigi Berlinguer ha invece affrontato il problema in termini di «autonomia», ha det-

to: «È un interesse degli studenti. Dei ragazzi che entrano nelle università e si trovano da soli, senza nessuno che studi con loro, senza professori che si prendano responsabilità, con le autorità accademiche che sfuggono e danno la colpa di tutto al «ministro». A Roma, a tutto ciò che è lontano, l'autonomia può essere una strada rischiosa che consegna a però finalmente agli studenti un interlocutore». Ognuno poi è rimasto della propria idea. Ma i ragionamenti le ragioni e i torti, fermentando lentamente dentro questi ragazzi della nuova Fgci. È importante, per loro adesso, fissare con chiarezza i confini del nuovo e del vecchio. Ma questi ragazzi hanno ben presente la vecchia massima della pagliuzza e della trave e sanno che l'allineamento migliore è mettersi in discussione, anche quando le cose paiono andar bene. Anche quando l'organizzazione aumenta gli iscritti, come nel disegno di legge del 1977, quando, dopo il gioco delle sette parole, i mega pannelli vicini all'aula magna della conferenza si riempiono di insulti, di invettive, di orgoglio, felle, ottimismo. Così oggi si discuterà di una mozione che dichiara chiaro e tondo: «La vita interiore dei centri delle leghe, dei nostri circoli è ancora molto povera e spesso si articola solo in un estenuante ripetersi di riunioni su riunioni. La nuova Fgci non può permetterselo. E denuncia che

«non sempre Leghe e centri hanno avuto autonomia di direzione, non sempre si è fatto politica in modo nuovo. E perché non evocare una «nuova frontiera» nell'associazionismo, nel volontariato, in una politica dei servizi? Termini nuovi, alcuni carichi di altre esperienze, anche lontane da quelle del movimento operaio. Ma questi ragazzi della Fgci hanno la passione del mare aperto delle idee. Non si capirebbe perché, altrimenti, abbiano riservato a Paolo Spriano un lunghissimo applauso per la sua rievocazione di Antonio Gramsci. E se la lettera alla madre («Tu sei già nell'unico paradiso che esista, il cuore dei tuoi figli») o il suo saluto nelle carceri fasciste fino alla morte, il 27 aprile di 30 anni fa, ha messo in campo la sensibilità e l'emotività di questi ragazzi, l'avventura delle sue idee, la scoperta della libertà e della democrazia come valori irrinunciabili (e fondanti) anche quel concetto di egemonia evocato a volte strumentalmente contro il Pci), il metodo del confronto come capacità di assumere anche il punto di vista dell'interlocutore a farli sentire vicini all'avventura intellettuale di Gramsci. Il lungo applauso finale era un segno di riconoscimento, un fare proprio un costume, un metodo di pensiero, una sensibilità. Rifondare la politica può significare anche trovare percorsi originali per incontrare la storia.

Romeo Bassoli

Senza esito incontro con l'azienda

# Rai, giornalisti decisi: si va allo sciopero

denunciate dalla Direzione esteri dai tre Gr non trovano soluzione, 2) l'insediamento delle tre reti tv non tengono adeguatamente conto delle esigenze di potenziare l'informazione, di coordinare l'offerta, secondo le indicazioni del sindacato, condivise da presidente e direttore gene-

rale, 3) c'è, in conclusione, una assenza perdurante di respiro strategico e di capacità imprenditoriale, proprio mentre si decide sulle risorse Rai (canone e pubblicità). In definitiva, l'azienda ieri ha annunciato al sindacato aggiustamenti striminziti dei palinsesti informativi mentre per il «Nightline» di Rai due e Tg3 resta tutto invariato - con spazi marginali per la redazione - l'edizione della notte del Tg3 si arricchisce di due minipuntamenti di 5 minuti, uno alle 21.30, l'altro alle 22.30. **CANONE E PUBBLICITÀ** - La commissione di vigilanza riprende la discussione sul tema giovedì Mercoledì sera, alle 19, ascolterà il ministro delle Finanze Visentini, il presidente e il direttore generale della Rai. Manca Agnes.

**dai... stappa un**

# CRODINO

**piace piace piace piace**

## IDEA SPOSA '87

**MOSTRA MERCATO**

**TORINO - PALAZZO DEL LAVORO DAL 31/1 ALL'8/2/87**  
 Orari: Dal Lunedì al Venerdì ORE 17/23,30 - Sabato e Festivi ore 16/23,30

**PER TUTTI UN CONCORSO A PREMI promark**

- 1° Cucina SALVARANI (offerta da Stampacolor)
- 2° Viaggio e soggiorno per due persone a PALMA DI MAJORCA (offerta da La Bomboniera)
- 3° Abito da sposa (offerta da Cherie Sposa) Abito da sposo (offerta da De Benedetti)

**COMUNE DI CAPOSELE**  
 PROVINCIA DI AVELLINO

**Avviso di gara**  
**IL SINDACO**

ai sensi dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14 così come sostituito dall'art. 7 della legge 8 ottobre 1984, n. 687 rende noto che questa Amministrazione ha stabilito di procedere all'appalto dei lavori di ristrutturazione e adeguamento antismismico dell'edificio sito in piazza Dante da adibire a sede degli uffici municipali.

**Importo a base d'asta L. 1.000.000.000**

L'applicazione dei lavori avverrà mediante licitazione privata con le modalità previste dall'art. 1 lett. d) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 e successive modifiche ed integrazioni. L'impresa interessata possono presentare domanda in carta legale entro e non oltre il 17 febbraio 1987 allegando l'attestato di iscrizione all'Art. 2 per l'importo adeguato.

Le domande non vincolano l'Amministrazione.

**IL SINDACO** Ins. Alfonso Merola

**SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE**  
**USL 1/23 - TORINO**

Concorso pubblico per titoli ed esami per l'assegnazione di n. 30 borse di studio-lavoro per aspiranti educatori, assistenti sociali, laureandi in Psicologia.

Le borse sono attribuite per la durata di un anno, l'importo annuo della borsa è di L. 7.200.000 ciascuna, pagabile a rate mensili posticipate.

Gli assegnatari delle borse di studio-lavoro svolgeranno l'attività pratica-formativa presso le strutture psichiatriche residenziali della USL 1/23.

Le domande dovranno essere presentate, o spedite a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno corredate dei documenti previsti dal bando di concorso entro le ore 12 del 6/3/1987 al Servizio di assistenza integrativa di base, stanza n. 603 USL 1/23, via S. Secondo 29, Torino. Rivolgersi a tale ufficio per informazioni e per ritirare copia del bando di concorso.

Un vivace faccia a faccia tra «Bifo» e il sindaco di Bologna Renzo Imbeni

# «Vogliamo sapere di quel '77»

Dieci anni dopo, senza pentitismi - «Cerchiamo le ragioni di una sconfitta della sinistra» - Il rapporto con i movimenti di questi anni - L'analisi di Giuseppe Vacca - «Umanizzare i conflitti senza perderne le ragioni»

**Dalla nostra redazione**  
**MODENA** - «Vi ringrazio per avermi chiamato, e perché questa sera ho potuto conoscere e stringere la mano a Franco Berardi. In questi dieci anni non ci siamo mai incontrati. Forse ci siamo incrociati per strada, ma senza salutarci». Renzo Imbeni, sindaco di Bologna, accenna un sorriso, e Nichi Vendola, che a nome della conferenza nazionale della Fgci conduce il dibattito sul «'77 dieci anni dopo», sorride pure lui, rassicurato. Aveva raccontato di una discussione colloquiale, «storizzante», senza la conta dei torti e delle ragioni, senza profferite di pentitismi né richieste di autodifesa. «Dieci anni di stupefacenti black-out da superare, una data, quella del '77, da guardare senza nostalgia ma con voglia di conoscere, anche perché molti dei ragazzi che oggi si ritrovano a Modena, delegati Fgci di tutta Italia, allora avevano chi otto, chi dodici anni». «Facevo le medie, ricordo solo un clima di tensione ingiusta», dirà uno di loro nel dibattito. Per la Fgci il '77 è storia, come è storia Gramsci, che da un pannello appeso in sala ammonisce ad essere partigiani, a odiare gli indifferenti. Storia viva, storia che fa prendere parte, e davanti alla storia non ci possono essere silenzi di convenienza. «Cerchiamo le ragioni di una sconfitta della sinistra», introduce Nichi - di quella che oggi ci appare come la più traumatica frattura consumata tra movimento operaio e movimenti giovanili.

«L'invito di Nichi alla colloquialità è rispettato. Ai due lati opposti del tavolo, dialogano i protagonisti/sittantasette di allora. Imbeni, che è segretario della federazione comunista bolognese, e Berardi «Bifo», leader di Autonomia dal microfono di Radio Alice, deciso oggi a «rifondare» il movimento dalle colonne della rinata rivista A/traverso. Fra loro, un testimone di quell'anno vissuto pericolosamente Giuseppe Vacca, che da intellettuale comunista è venuto a scorgere dietro i fumi degli antagonismi e del lacrimogeno «il come e il perché la sinistra e il Pci si fossero cacciati in un tunnel al termine del quale stava la sconfitta di un progetto politico disegnato nel quindicennio precedente».

«Sconfitta è una delle parole chiave della serata. Storia, la proposta di Vendola: «È impossibile dirlo sicuramente è stata politica, ribatte Imbeni. Cosa andò in crisi? La capacità di comprendere, incalza Bifo con enfasi, la novità precoce dei problemi che Autonomia proponeva, soggettività, rifiuto del lavoro». «Furono i grandi tensioni personali e politiche», si concede la rievocazione Imbeni - «capiamo che era esplosa una questione sociale inedita, ma eravamo circondati da un conflitto che ci impediva di affrontarla serenamente, costretti a difendere spalle al muro il confine della democrazia». Ma, aggiunge, «in questi dieci anni molto è cambiato. Noi abbiamo fatto tesoro della vera lezione di quell'anno: evitare che generazioni diverse diano letture differenti della società. Altri

invece non hanno capito il nuovo di questi anni. Il movimento del '77 non parlava di pace, di ambiente. Aveva il respiro corto, orizzonti limitati. Bifo si ribella al contrario, il '77 non fu una conclusione ma una «premonizione», e il suo 31 dicembre non è ancora arrivato. Niente storicizzazione «se in questi dieci anni non ho mai parlato di allora, e adesso lo faccio, non è per la ricorrenza, ma perché sono accaduti fatti nuovi». Qual è il dicembre francese», spiega, con la sua «ricomposizione di uguaglianza e soggettività contro l'egualitarismo della tivù e il marcio individualismo yuppie». Il movimento del '77 («o, come lo si definiva tout-court, il «movimento») è la grande sorgente di tutti i movimenti del decennio successivo, compresa la Fgci, lascia intendere Bifo. La giovane platea ci medita sopra, qualcuno reagisce («Autonomia ha distrutto la sinistra»), un ragazzo di Roma riconosce che, almeno prima che le cose precipitassero, c'era un lavoro occupato maturavano atteggiamenti e curiosità nuove. Vacca interviene a offrire una via d'uscita per un dibattito che rischia di correre su vecchi binari. «Bifo, nonostante tutto la tua è una tesi storiografica e non mi convince. La struttura del '77 fu solo un'interruzione di comunicazioni tra sinistra storica e nuovi movimenti. Troppo semplice. Ci fu un incontro di crisi più vasto, nemmeno tutte italiane». Il '77, riassume, fa parte di quel clima di crisi che vide la crisi di rappresentatività del-

la sinistra in tutta Europa. «Le elezioni del 20 giugno segnarono una controtendenza italiana, ma generano un parlamento ingovernabile, due vincitori costretti al «patto impossibile» della solidarietà nazionale, che io considero una contraffazione del compromesso storico. Uno scambioso disuguale e impossibile tra riforme e austerità». Dalla sconfitta di quell'esperienza, già visibile prima contro il Pci), il metodo del confronto come capacità di assumere anche il punto di vista dell'interlocutore a farli sentire vicini all'avventura intellettuale di Gramsci. Il lungo applauso finale era un segno di riconoscimento, un fare proprio un costume, un metodo di pensiero, una sensibilità. Rifondare la politica può significare anche trovare percorsi originali per incontrare la storia.

Michele Smargiassi

Venezia, guerra a suon di nomi tra Psi e Dc

# «Carneval» superstar: balla Maria Pia Fanfani

**Dalla nostra redazione**  
**VENEZIA** - Se quelli - i democristiani dell'assessore al turismo della città lagunare, il tristemente noto Augusto Salvadori - si gestiscono il carnevale di piazza, loro - i socialisti - governano i teatri, gli spazi chiusi; e se quelli inventano coreografie neoclassiche senza vita, loro si dan da fare per animare la cultura. Ora, finalmente, sembra si siano messi d'accordo, la lottizzazione del carnevale veneziano ritrovato e dal quale i veneziani sono stati senza fatica espulsi, appare compiuta. Nelle premesse, i socialisti appaiono meglio armati in base ad un intervento pilotato dalla Fenice, il Psi lagunare sponsorizza un contatto non privo di suggestioni Broadway a San Marco. Gli uomini di Salvadori accorgono il colpo il tema coreografico di quest'anno, le «Ambascierie», non sembra da solo all'altezza della concorrenza e

alora da qualche tempo a questa parte si lasciano sfuggire mezze parole a proposito di un paio di «sfolgoranti idee» che dovrebbero riequilibrare il peso in gioco, ma non vanno in un ridicolo surplace, che gli altri abbiano giocato tutte le loro carte per «sparare». Mentre davanti alla Basilica di S. Marco si accaniscono con un tempismo comico - e ed evidentemente suggerito dalle magre raccolte dell'anno scorso quando riuscirono ad accendere i lampadari in piazza poche ore prima del-

la chiusura della grande festa - le stesse strutture della passata edizione, Bruno Tosi, il consigliere adottato da Salvadori, lamenta che le notizie relative ad alcune presenze carnevalesche (Baudo e consorte, ad esempio) siano state straparate prematuramente ad un cartellone più compiutamente definito. Ma nel farlo, annuncia con una certa prosopopea in esclusiva all'Unità un particolare della festa che da solo, crediamo, metterà in ombra l'orgoglioso programma presentato ieri da New York a Venezia. La signora Maria

Pia Fanfani danzerà in onore del grande mondiale pubblico del carnevale veneziano. Altro che Broadway certamente ignara di quello che la disubbidiente di Salvadori sta tramandando alle loro spalle, l'avanguardia socialista, vincendo con ogni probabilità un primato mondiale di ubi ubique, ha presentato un'assemblea con il programma di New York-Venezia ai figli della statua della libertà, in una sala del veneziano hotel Europa e a Palermo l'Inseparabile di cui la capitale siciliana nel circuito triangola-

Toni Jop